

Quaresimali 2020

con il Vescovo Armando

4° Quaresimale

L'annuncio

Disse la donna: "So che deve venire il Messia"...

Le disse Gesù: "Sono io che ti parlo" (Gv 4,25-27)

Il dialogo tra Gesù e la samaritana si fa sempre più profondo e coinvolgente. Anche noi ci sentiamo trascinati dentro una storia di ricerca, di attesa, di scoperta, di amore, che tanti al tempo di Gesù hanno avuto la fortuna di vivere. Rivolgiamoci al Signore perché possa aiutarci a coltivare sempre in noi un atteggiamento di attesa e di ascolto di quanto vuole annunciarci.

PRIMO PASSO

APRIAMOCI ALL'INCONTRO CON DIO

Signore Gesù, liberaci dalle distrazioni
che ci impediscono di accorgerci della tua presenza
e di metterci in ascolto della tua parola.
Rendi il nostro cuore aperto e disponibile
all'incontro con te,
docile all'accoglienza della tua verità.
Insegnaci la via della semplicità e dell'umiltà
perché solo ai semplici e ai piccoli
è dato riconoscere i doni straordinari del tuo amore
che ogni giorno semini lungo il nostro cammino. Amen.

SECONDO PASSO

LASCIAMOCI INTERROGARE DA UNA METAFORA

Mettersi in ascolto di Cristo non vuol dire soltanto essere aiutati a conoscere di più se stessi, lasciandosi illuminare dalla sua parola, ma vuol dire anche conoscere di più la sua persona, scoprire la sua identità, incontrare il mistero della sua divinità. Ma ciò è possibile solo se siamo disposti a colmare la distanza tra noi e Dio, solo se accettiamo di fonderci con lui fino al punto di formare una cosa sola con lui, un'unica realtà. È quanto ci aiuterà a capire il racconto che leggeremo stasera, che è una leggenda buddista.

Voleva ad ogni costo vedere il mare. Era una bambola di sale ma non sapeva che cosa fosse il mare. Un giorno decise di partire. Era l'unico modo per soddisfare la sua esigenza. Dopo un interminabile pellegrinaggio attraverso territori aridi e desolati, giunse in riva al mare e scoprì qualcosa di immenso, affascinante e misterioso nello stesso tempo. Era l'alba, il sole cominciava a sfiorare l'acqua accendendo timidi riflessi, e la bambola non riusciva a capire. Rimase lì impalata, a lungo, solidamente piantata al suolo, la bocca aperta. Dinanzi a lei, quell'estensione seducente. Si decise. Domandò al mare: Dimmi, chi sei?

- Sono il mare

- E che cosa è il mare?

- Sono io!

-... Non riesco a capire, ma lo vorrei tanto. Spiegami che cosa posso fare.

- E' semplicissimo: toccami.

Allora la bambola si fece coraggio. Mosse un passo e avanzò verso l'acqua. Dopo parecchie esitazioni, sfiorò quella massa con un piede. Ne ricavò una strana sensazione. Eppure aveva l'impressione di cominciare a comprendere qualcosa. Allorché ritrasse la gamba, si accorse che le dita dei piedi erano sparite. Ne risultò spaventata e protestò: *Cattivo! Che cosa mi hai fatto? Dove sono finite le mie dita? Replicò imperturbabile, il mare: Perché ti lamenti? Semplicemente hai offerto qualche cosa per poter capire. Non era quello che chiedevi?...*

L'altra disse: *Sì... , veramente, non pensavo..., ma...*

Stette a riflettere un po'. Poi avanzò decisamente nell'acqua. E questa, progressivamente, la avvolgeva, le staccava qualcosa, dolorosamente. Ad ogni passo la bambola perdeva qualche frammento. Ma più avanzava, più si sentiva impoverita di una parte di sé, e più aveva la sensazione di capire meglio. Ma non riusciva ancora a dir che cosa fosse il mare.

Cavò fuori la solita domanda: Che cos'è il mare?

Un'ultima ondata inghiottì ciò che restava di lei. E proprio nell'istante in cui scompariva, perduta nell'onda che la travolgeva e la portava chissà dove, la bambola esclamò: Sono io!.

(A. Bloom, *Piére vivante*, Ed. Du Cerf, Paris, in A. Pronzato, *L'uomo riconciliato*, Gribaudi Editore, Torino 1974, 443-444).

Non si può conoscere veramente Gesù Cristo se si rimane “a distanza” da lui, se non si è disposti a perdere niente di se stessi, se si difende a tutti i costi la propria autonomia e la “proprietà privata” della propria esistenza, se non ci si fida di lui. Dio entra in te se sai fargli spazio, se sai cedergli il posto, se sai fare vuoto dentro di te affidandoti a lui. Credere e amare è “perdersi” nella persona amata. Anche quando questa persona è Dio.

- A differenza della cultura buddista, noi crediamo che “perdersi” in Dio non voglia dire “scompare”, ma creare un'unità profonda tra noi e Lui, senza perdere la nostra identità. Come vivi tu questo “perderti” in Dio? Mantieni ancora troppe “distanze di sicurezza” da Lui? Oppure riesci a fidarti e a lasciarti trasformare dall'incontro con la sua persona?
- Le parole conclusive del racconto – “Sono io!” – riecheggiano le parole di S. Paolo: “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20). Quale percorso ti sembra necessario fare per poter identificare la tua vita con quella di Cristo, in modo che gli altri possano vedere in te Cristo stesso?

TERZO PASSO

METTIAMOCI IN ASCOLTO DELLA PAROLA

La donna samaritana ormai è costretta a giocare a carte scoperte con Cristo. Egli conosce la sua vita e pertanto è inutile nascondersi o mentire. Per questo essa comincia ad avvicinarsi a lui, a non difendersi più nascondendosi dietro un paravento di formalità. Per questo essa comincia a fidarsi di lui, a confidarsi con lui, e gli confessa la sua attesa del Messia. Gesù, senza esitare, le rivela immediatamente la sua identità. Mettiamoci ora in ascolto della Parola di Dio che viene rivolta a ciascuno di noi.

In quel tempo la donna samaritana rispose a Gesù: “So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando verrà, ci annunzierà ogni cosa”. Le disse Gesù: “Sono io che ti parlo”. (Gv 4,25-26).

Facciamo riecheggiare dentro di noi, nel silenzio, le parole di Gesù. Se cerchiamo la sua presenza accanto a noi, prendiamo coscienza che oggi egli è qui, e ripete a ciascuno di noi: “Sono io che ti parlo”. Accogliamo la sua presenza.

INTERPRETIAMO E ATTUALIZZIAMO LA PAROLA

Approfondiamo quanto questo stralcio di Vangelo vuole comunicarci attraverso alcune piste di riflessione.

***So che...** La fede non è un fatto sentimentale, non è “sentire” la presenza di Dio. Non è neppure un’esperienza sensoriale: toccare, vedere Dio, ascoltare il timbro della sua voce. La fede è accogliere con consapevolezza un mistero più grande di noi. È assenso della ragione di fronte al mistero. “So in chi ho posto la mia fiducia”, dirà s. Paolo (2 Tm 1,12), riferendosi ad un sapere che non è sapere libresco, non è una dottrina imparata a memoria, ma è avere fatto esperienza di Dio per averlo conosciuto direttamente attraverso la propria storia di peccato, di conversione e di grazia.*

Il discepolo non conosce Cristo per averlo studiato sui libri, ma per averlo incontrato nella vita. Questo incontro è un punto fermo e incrollabile.

***Deve venire...** L’incontro e il riconoscimento suppongono l’attesa dell’altro. La samaritana accoglie l’annuncio che Gesù è il Messia perché è in attesa – un’attesa forse inespressa – di questo annuncio. La samaritana non dice: “Mi hanno detto che forse verrà il Messia”, ma “So che deve venire il Messia”. Non rivela il minimo dubbio sulla verità di questa notizia. Non si tratta di un desiderio, di un auspicio, ma di una certezza.*

Il discepolo è chiamato a rendere ragione della sua fede a coloro che gli stanno accanto. Egli è uno che si fida di Dio e della sua parola e non mette in dubbio le sue promesse.

***Il Messia.** La parola “Messia” deriva dall’ebraico e significa “unto”, come il termine greco corrispondente “cristo”. Nella tradizione ebraica, l’unzione era usata nel rito di consacrazione dei re e dei sacerdoti di Israele. Nella mentalità ebraica era un re liberatore che avrebbe portato a compimento le speranze di Israele e avrebbe soddisfatto le sue aspirazioni nazionalistiche. Gesù non si identifica con queste attese, ma seguirà la via del “servo sofferente” di cui parla il profeta Isaia.*

Riconoscere in Gesù il Messia significa, per ogni discepolo, seguirlo sulla via della croce e della passione, così come sulla via del servizio e dell’amore incondizionato.

***Ogni cosa.** La samaritana attende da Dio una parola definitiva che sveli il senso di ogni cosa. Non relega Dio in un angolino della propria coscienza, ma gli consente di dare un giudizio su ogni aspetto della sua esistenza.*

Il discepolo che riconosce in Gesù il Messia vuol dire che gli permette di intervenire nella sua vita, accettando che il suo annuncio abbia a che fare con le sue scelte quotidiane.

***Sono io.** Gesù si rivela: si identifica con il Messia. La donna si fida delle sue parole. Nella semplicità e nella immediatezza accoglie questo annuncio. E’ disposta a credere. Non ha il cuore indurito da un razionalismo rigido e statico. A nulla serve la rivelazione di Dio se l’uomo non è disposto a credere in lui. Nessun segno sarà così efficace da suscitare la fede, se non c’è la disponibilità ad accogliere il segno stesso e ciò che esso rivela. Per noi il segno per eccellenza è l’uomo-Dio crocifisso e risorto, rivelazione dell’amore di Dio per ogni uomo.*

Il discepolo, nella semplicità della sua fede, non chiede a Dio dimostrazioni e prove, ma si affida fiduciosamente al “segno” che è la persona stessa di Gesù Cristo.

QUINTO PASSO

LASCIAMO CHE LA PAROLA ILLUMINI LA NOSTRA VITA

- Come ti poni di fronte alla Parola di Dio? Quali sono gli atteggiamenti per te più consueti: attenzione, ascolto, accoglienza, fiducia, oppure scetticismo, pessimismo, distrazione, difesa...?
- Quando cerchi la presenza di Dio nella tua vita, egli ti si rivela là dove tu forse non lo cercheresti. Attraverso un fatto triste o lieto, attraverso un amico o qualcuno che ha bisogno di te e ti chiede una mano, attraverso un fallimento o lo stravolgimento dei tuoi progetti... magari è il Signore che ti dice: “Sono io”. Sei disposto a riconoscerne la sua presenza? Sei capace di farlo parlare e di ascoltare cosa vuole dirti? Sei disponibile a credergli e a lasciarti condurre da lui?
- Dai a Dio la possibilità di “intromettersi” in ogni cosa che riguarda la tua vita, oppure gli dai diritto di accesso solo là dove la sua presenza non ti disturba e non ti mette in discussione?
- Ritrovi in te la semplicità della donna samaritana che attende il Messia e lo riconosce in Gesù? Sei anche tu in attesa del Messia? Chi è per te il Messia? Da chi, cioè, attendi risposte, salvezza, pienezza di senso per la tua vita?
- Chi è per te Gesù Cristo? E’ il Dio che attendi, che cerchi, che vuoi accogliere nella tua vita perché possa cambiarla? O è solo un “Santo” da venerare ed ammirare?

SESTO PASSO

CONSEGNIAMO A DIO IL NOSTRO CAMMINO

Chiediamo al Signore nella preghiera di aiutarci a riconoscere la sua presenza di Messia nella nostra vita e di dargli la possibilità di agire in noi accogliendo il dono della sua liberazione.

Signore Gesù, sei tu che ci parli

*Quando lungo il nostro cammino
non riusciamo a decifrare
il senso delle cose che viviamo,
insegnaci a ripeterti
Signore Gesù, sei tu che ci parli*

*Quando l'incontro con la tua Parola
illumina la nostra vita
e ci riempie di serenità e di gioia,
insegnaci a ripeterti
Signore Gesù, sei tu che ci parli*

*Quando l'incontro con gli altri
ci chiede di dare qualcosa di noi,
ci chiede di condividere il nostro tempo,
i nostri doni, le nostre risorse
insegnaci a ripeterti
Signore Gesù, sei tu che ci parli*

*Signore Gesù, sei tu che ci parli.
Sei tu che ci cammini accanto,
sei tu che ti riveli nei fatti della nostra vita,
nella Parola che ascoltiamo,
nelle persone che incontriamo.
Sei tu che ci vuoi bene e ci vivi accanto.
Per questo ti diciamo:
grazie, Signore Gesù.*